

-
- **Governo Svizzero: Modifica dell'ordinanza che istituisce provvedimenti nei confronti del Myanmar**
 - **HRW: situazione peggiorata a un anno repressione**
 - **Birmania: a Palazzo Valentini gigantografia San Suu Kyi**
-

Modifica dell'ordinanza che istituisce provvedimenti nei confronti del Myanmar

Confederazione Svizzera_26 settembre 2008

Il 26 settembre 2008, il Consiglio federale ha deciso di modificare l'ordinanza che istituisce provvedimenti nei confronti del Myanmar e di introdurre ulteriori misure coercitive nei confronti di questo Stato. I contenuti della modifica corrispondono ai provvedimenti sanzionatori adottati dall'UE nei mesi di marzo e di aprile di quest'anno nei confronti del Myanmar. La modifica dell'ordinanza entra in vigore il 27 settembre 2008.

Le nuove misure coercitive contemplano il divieto di importare dal Myanmar legno, prodotti del legno, carbone, alcuni metalli come pure pietre preziose e semipreziose. I beni oggetto di questo divieto d'importazione sono elencati nel nuovo allegato 4 dell'ordinanza. Inoltre, è stato disposto un divieto concernente le forniture di macchinari ed equipaggiamento destinati all'estrazione o alla lavorazione di legno, carbone, metalli, pietre preziose e semipreziose. I beni oggetto di questo divieto sono elencati nel nuovo allegato 5 dell'ordinanza. Le sanzioni finanziarie già in vigore sono state estese e inasprite. Ora le persone e le imprese operanti nell'industria forestale e nel settore della trasformazione del legname, come pure nell'industria carboniera, metallurgica o delle pietre preziose e semipreziose, non possono più beneficiare di crediti. Non è più consentito l'acquisto di obbligazioni emesse dalle imprese suddette, con le quali è pure vietato costituire joint venture. È aumentato sia il numero di imprese statali birmane colpite da sanzioni finanziarie (elenco dell'allegato 3, da 39 a 83) sia quello delle persone fisiche oggetto di sanzioni finanziarie o di restrizioni di viaggio (elenco dell'allegato 2, da 386 a 523).

Nei mesi di marzo e aprile 2008 - in risposta alla violenta repressione delle proteste della popolazione e dei monaci buddisti, avvenuta tra agosto e settembre 2007 - l'UE ha inasprito i provvedimenti sanzionatori adottati nei confronti del Myanmar. Le sanzioni sono volte a colpire i settori che per il regime militare birmano rappresentano fonti di guadagno. Le misure coercitive svizzere, unite alle sanzioni UE, mirano ad indurre i detentori del potere in Myanmar ad una svolta democratica e al rispetto dello Stato di diritto e dei diritti umani. Inoltre, il recepimento dei provvedimenti sanzionatori adottati dall'UE è finalizzato ad impedire che attraverso la Svizzera possano essere effettuate transazioni con scopo di elusione. Sulla base delle decisioni prese a tale riguardo dall'UE, già il 2 ottobre 2000 il Consiglio federale aveva adottato prime misure coercitive nei confronti del Myanmar.

Gli scambi commerciali tra il Myanmar e la Svizzera sono di scarsa entità. Nel 2007, il valore delle importazioni dal Myanmar corrispondeva all'incirca a 900 000 franchi svizzeri, quello delle esportazioni verso tale Paese a circa 2,9 milioni di franchi svizzeri. Gli aiuti forniti in relazione ai danni causati dal ciclone «Nargis» non sono toccati dai nuovi provvedimenti sanzionatori.

Indirizzo per domande:

Roland E. Vock, SECO, tel. 031 324 07 61

HRW: situazione peggiorata a un anno repressione

Apcom_26 settembre 2008

In Birmania, a un anno dai moti del settembre 2007, la repressione è aumentata e nelle prigioni della giunta militare di Myanmar restano ancora almeno 2.100 prigionieri politici. Lo sostiene Human Rights Watch che rivolge anche severe critiche alle "pseudo riforme politiche" avviate dal regime.

Lo scorso anno, dopo giorni di manifestazioni pacifiche in nome della democrazia, i militari decisero il 26 settembre di porre fine alle proteste con una violenta repressione. "Lo scorso settembre, il popolo birmano sfidò con coraggio il regime militare, ricevendo in cambio violenza e disprezzo", ha spiegato

Elaine Pearson, vicedirettore per l'Asia di Human Rights Watch. "La repressione continua. Mentre una manciata di attivisti politici è stata liberata, molti altri sono stati arrestati, e migliaia restano in prigione".

Nella dichiarazione dell'organizzazione internazionale, si punta il dito anche contro l'inviato dell'Onu Ibrahim Gambari che, nonostante quattro incontri con i rappresentanti della giunta, non è riuscito a strappare alcun passo avanti. La comunità internazionale, si legge, ha consentito ai leader di Myanmar di "continuare a portare avanti un dialogo infruttuoso, invece di esigere azioni concrete".

Birmania: a Palazzo Valentini gigantografia San Suu Kyi

Il Portale della Provincia di Roma_26 settembre 2008

Una gigantografia di Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace e leader dell'opposizione democratica al regime birmano, costretta agli arresti domiciliari, campeggia da sul portone d'ingresso di Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma. Il manifesto, affisso in occasione del primo anniversario della rivolta dei monaci birmani e del ventesimo anniversario della nascita della Lega per la Democrazia in Birmania, recita: "Aung San Suu Kyi libera. Settembre 1988-Settembre 2008, vent'anni di lotta per i diritti e la democrazia in Birmania".

A scoprire il telo con il volto della leader democratica, questa mattina, il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, l'inviato speciale dell'Unione europea per la Birmania, Piero Fassino e il presidente del Consiglio provinciale, Pina Maturani. "È un atto di testimonianza - spiega Zingaretti - per dimostrare che non dimentichiamo quello che è successo un anno fa in Birmania con la rivolta dei monaci, e che non vogliamo spegnere i riflettori su quel Paese".

-
- **Amnistia di facciata: attivista birmano arrestato dopo 24 ore dalla scarcerazione**
 - **Roberto Baggio: Rivoluzione Zafferano, un anno dopo cosa è cambiato?**
 - **Intervento Sen. Soliani per il ripristino delle libertà democratiche in Birmania**
 - **Bomba contro municipio Rangoon, un morto**
-

Amnistia di facciata: attivista birmano arrestato dopo 24 ore dalla scarcerazione

Asia news_25 settembre 2008

U Win Htein, esponente della Lega Nazionale per la Democrazia, liberato il 23 settembre è stato arrestato ieri. Era stato fermato la prima volta nel 1989 e condannato in via definitiva a 14 anni nel 1996. Una conferma che la scarcerazione di 9002 detenuti è stata solo una "operazione di facciata". È durata meno di 24 ore la libertà per un attivista birmano, scarcerato il 23 settembre dalla prigione di Katha: secondo quanto riferito ieri dal sito dissidente Democratic Voice of Burma U Win Htein, membro della Lega Nazionale per la Democrazia (Nld, il partito di Aung San Suu Kyi), è stato nuovamente arrestato.

U Win Htein era stato rilasciato due giorni fa nel quadro di una amnistia generale voluta dalla giunta al potere in Myanmar. Il regime militare ha rilasciato 9002 detenuti, ma solo una minima parte era agli arresti per reati di opinione; fra i sette attivisti liberati vi sono uno scrittore birmano – Aung Soe Myint – e quattro esponenti della Nld: Khin Maung Swe, May Win Myint, Than Nyein e lo stesso Win Htein. A questi si aggiunge il più famoso prigioniero politico birmano, Win Tin, giornalista dissidente di 79 anni gli ultimi 20 dei quali trascorsi in carcere.

La notizia del nuovo ordine di arresto voluta dalla giunta è stata riferita da ambienti vicini alla famiglia dell'esponente della Nld: nella mattina di ieri una pattuglia ha prelevato U Win Htein dalla sua abitazione e lo ha riportato nella prigione di Katha. I familiari sono stati informati del nuovo provvedimento di fermo e si sono messi in viaggio da Mandalay alla volta della capitale e sperano di poterlo incontrare in carcere nei prossimi giorni.

La notizia dell'arresto è stata confermata da una fonte anonima interna alla prigione di Katha, senza peraltro fornire le ragioni alla base del fermo. Nessuna concessione, dunque, dalla giunta militare ai dissidenti birmani; il rilascio di 9002 persone dalle carceri, solo sette fra queste detenute per motivi politici, aveva fatto sperare in un miglioramento delle libertà individuali. Con il nuovo ordine di arresto a

carico di Win Htein, la giunta ha chiarito una volta di più che la questione delle libertà individuali e dei diritti civili non rientra nell'agenda politica del Paese.

Roberto Baggio: Rivoluzione Zafferano, un anno dopo cosa è cambiato?

Comunicato stampa_25 settembre 2008

Lo scorso 18 settembre ebbero inizio le manifestazioni anti-governative condotte con metodi non-violenti soprattutto dai monaci buddisti e da attivisti dell'opposizione democratica con lo scopo di obbligare la giunta dittatoriale al potere ad un'apertura democratica ed al rispetto dei diritti umani. Fu l'inizio di una manifestazione di massa, guidata da decine di migliaia di monaci del Paese, applaudita dalla comunità mondiale, repressa nel sangue dal regime militare con violenza sistematica.

In questi giorni città e monasteri sono presidati per impedire eventuali commemorazioni.

Nei giorni scorsi sono stati arrestati numerosi attivisti, tra cui Nilar Thein, protagonista delle proteste di un anno fa. Nelle prigioni birmane si stimano esserci almeno 2mila prigionieri politici: attivisti per i diritti umani, almeno 196 monaci autori delle proteste del 2007, esponenti delle minoranze etniche, che i militari continuano a sterminare. Oggi la giunta ha dato il via libera alla scarcerazione di 9002 detenuti birmani per buona condotta. Come segno di "amore e buona volontà, il governo - scrive il quotidiano, -vuole trasformare questi pregiudicati in cittadini capaci di contribuire alla costruzione di una nuova nazione, per poter partecipare alle elezioni libere che si celebreranno nel 2010".

Nessuna notizia, invece, sulla possibile liberazione di altri 2000 prigionieri politici, detenuti in più di quaranta anni di dittatura militare: tra questi c'è il Premio Nobel, Aung San Suu Kyi, da 'pasionaria' che ha trascorso la maggior parte degli ultimi 19 anni agli arresti domiciliari.

"Mi unisco alla voce di tante persone comuni che continuano a chiedere libertà, democrazia e diritti umani per un popolo, quello birmano, che soffre ormai da troppo tempo a causa di un sanguinario regime dittatoriale. E' nostro compito continuare a sollecitare la comunità internazionale perché non smetta di pretendere" la libertà per Aung San Suu Kyi, il premio Nobel per la pace agli arresti domiciliari in Birmania. E con Lei tutti i veri prigionieri politici in Birmania.

Roberto Baggio e Vittorio Petrone

Intervento Sen. Soliani per il ripristino delle libertà democratiche in Birmania

SENATO DELLA REPUBBLICA, 60a SEDUTA PUBBLICA, mercoledì 24 SETTEMBRE 2008

Signor Presidente, chiedo la parola per ricordare che un anno fa, il 18 settembre 2007, iniziava la pacifica protesta di migliaia di monaci buddisti in Birmania contro la giunta militare, protesta repressa nel sangue. Oggi, ad un anno di distanza, le città e i monasteri della Birmania sono presidati per impedire commemorazioni.

Ritengo tuttavia, signor Presidente, che i popoli e i Parlamenti liberi del mondo intero debbano dire che non dimenticano e, a nome del Gruppo interparlamentare Amici della Birmania, che abbiamo costituito, annunciamo al Parlamento e al Governo il nostro impegno, e lo chiediamo alle massime istituzioni del nostro Paese, affinché ogni sforzo sia fatto dalle Nazioni Unite, dall'Unione europea, dall'ASEAN, cioè l'Associazione delle Nazioni dell'Asia Sud-Orientale, affinché siano liberati i prigionieri politici, sia liberata Aung San Suu Kyi che in questi giorni ha rifiutato il cibo semplicemente per affermare il primato della legge e il diritto nel suo Paese.

Chiediamo che si aiuti la Birmania ad avviare quel processo di democratizzazione del Paese con l'incontro tra tutte le parti, come è nelle attese dell'opinione pubblica mondiale e della comunità internazionale, e chiediamo siano alleviate - e concludo Presidente - le sofferenze del popolo birmano.

Ricordo soltanto che la censura in questi giorni colpisce anche i bambini, perché i bimbi della Birmania si nutrono in maniera generalizzata del latte proveniente dalla Cina e nessuno ha provveduto ad informare le famiglie di quanto sta succedendo. Presidente, penso che oggi possiamo dire qui, pensando a loro, che la democrazia è innanzitutto vita.

Bomba contro municipio Rangoon, un morto

La Repubblica_25 settembre 2008

Si e' aggravato il bilancio dell'attentato avvenuto in mattinata nel cuore di Yangon, la vecchia capitale dell'ex Birmania gia' nota come Rangoon, dove una bomba rudimentale e' scoppiata nel parco 'Bandoola', antistante la sede del Municipio e situato nei pressi della sacra pagoda di Sule, epicentro un anno fa delle massicce proteste di piazza contro il governo militare del Myanmar, guidate dai monaci buddhisti: secondo testimoni oculari, citati da un'emittente radiofonica dell'opposizione, ci sarebbero stati infatti almeno un morto e diversi feriti; questi ultimi, stando a fonti riservate della polizia, ammonterebbero come minimo a sei.

L'attacco dinamitardo, ultimo in ordine di tempo di una serie che nel corso dell'ultimo mese ha investito la principale citta' birmana, e' caduto alla vigilia del primo anniversario dell'avvio della feroce repressione che stronco' le manifestazioni. La zona dell'esplosione e' stata immediatamente presidiata da agenti e soldati armati fino ai denti, che l'hanno isolata dal resto del centro urbano con cordoni di sicurezza. Gli attentatori sono riusciti a colpire malgrado, nell'imminenza della ricorrenza, la sorveglianza sia stata inasprita a livelli inusuali persino per un Paese da decenni sottoposto a un ossessivo regime dittatoriale, in sella dal '62.

-
- **“Di facciata” le concessioni della giunta birmana per compiacere l’Onu**
 - **Non smettere pretendere libertà per San Suu Kyi: Craxi, Sottosegretario Esteri, commenta amnistia a detenuti**
 - **Oppositori liberati: Amnesty, ancora 2100 in carcere**
 - **USA, tutti i prigionieri politici devono essere rilasciati**
-

“Di facciata” le concessioni della giunta birmana per compiacere l’Onu

Asia News_24 settembre 2008

Ieri la giunta militare ha disposto il rilascio di Win Tin, giornalista dissidente per oltre 20 anni detenuto nelle carceri del Paese. Fra i 9002 prigionieri liberati, solo sette erano rinchiusi per reati di opinione. Resta la censura su internet e nelle comunicazioni telefoniche internazionali.

La Lega nazionale per la democrazia (Nld) si dice soddisfatta per la liberazione di Win Tin, giornalista dissidente di 79 anni gli ultimi 20 dei quali trascorsi in carcere, e ribadisce che continuerà la battaglia per ottenere la revoca degli arresti domiciliari per Aung San Suu Kyi e la scarcerazione di altri 2000 dissidenti politici, ancora rinchiusi nelle prigioni birmane.

Ieri il regime militare ha rilasciato 9002 detenuti, ma solo una minima parte era agli arresti per reati di opinione; fra i sette attivisti liberati vi sono un famoso scrittore birmano – Aung Soe Myint – e quattro esponenti della Nld: Khin Maung Swe, May Win Myint, Win Htein and Than Nyein. Win Tin è il più famoso prigioniero politico del Myanmar: in passato egli ha diretto l'influente quotidiano nazionale Hanthawaddy, ha ricoperto la carica di vice-presidente del sindacato degli scrittori e ha svolto un ruolo di primo piano nelle rivolte del 1988, in seguito alle quali è stato arrestato con l'accusa di “propaganda anti-governativa” e detenuto nella prigione di Insein, a Yangon, fino alla liberazione. Fonti vicine al giornalista dissidente riferiscono che è stato rilasciato “in buone condizioni di salute” – pur avendo sofferto, in passato, di problemi cardiaci e alla prostata – e “senza condizioni”. Durante il regime carcerario, le autorità gli hanno più volte negato “cure mediche adeguate” e la “possibilità di scrivere”.

Secondo alcuni dissidenti birmani in esilio, la liberazione è da mettere in relazione con l'Assemblea generale dell'Onu in programma in questi giorni a New York, quale segno di “apertura” dei militari dopo le critiche di Stati Uniti e una parte della comunità internazionale per il mancato rispetto dei diritti umani. Nell'ultimo mese, peraltro, la giunta birmana ha arrestato 39 attivisti fra cui Nilar Thein, altra esponente della “generazione dell’88” protagonista delle dimostrazioni contro la dittatura e ancora oggi in carcere.

Per scongiurare rivolte analoghe a quelle avvenute nel settembre del 2007 (in cui morirono monaci e dimostranti falciati dalla repressione scatenata dal regime), la giunta al potere ha aumentato la censura verso i siti internet e ha bloccato le comunicazioni con l'esterno.

Dal 18 settembre – anniversario del massacro – e per diversi giorni il sito dell'Irrawaddy, giornale dell'opposizione in esilio, le agenzie Democratic Voice of Burma e New Era non erano visitabili perché vittime di un attacco informatico, dietro al quale si cela la lunga mano dei militari. Per rendersi conto della censura operata dal regime, basta provare a inserire digitare il nome di Aung San Suu Kyi sul motore di ricerca google.com (si ottengono circa un milione e mezzo di voci), e ripetere l'esperimento nel riquadro di google presente sul sito internet dell'organo di stampa governativo New Light of Myanmar: solo 6 le voci che appaiono. Difficili, infine, anche le comunicazioni telefoniche con il Myanmar.

**Non smettere pretendere libertà per San Suu Kyi:
Craxi, Sottosegretario Esteri, commenta amnistia a detenuti**
Apcom_23 settembre 2008

L'Italia non deve smettere di "chiedere e di pretendere" la libertà per Aung San Suu Kyi, il premio Nobel per la pace agli arresti domiciliari in Birmania. Lo afferma il sottosegretario al ministero degli Esteri, Stefania Craxi, commentando l'amnistia decisa dalla giunta militare di Rangoon grazie a cui 9.002 prigionieri sono stati scarcerati per buona condotta. "Non smettiamo di chiedere, di pretendere, la libertà per Aung San Suu Kyi, la donna che con il suo coraggio e a rischio della vita tiene alto nel suo Paese il vessillo della libertà e della democrazia", sottolinea Craxi.

Quanto al provvedimento odierno, secondo il sottosegretario agli Esteri "è certamente un segnale di speranza quello che giunge" dalla Birmania. Ma, aggiunge, "la strada da percorrere è ancora lunga e occorre vigilare affinché la "Road Map verso la democrazia" promossa dalla giunta militare di Rangoon nell'estate del 2003 venga effettivamente realizzata. E' nostro compito continuare a sollecitare la comunità internazionale perché spenda tutto il suo peso ed il suo prestigio per la causa birmana". "Mi auguro", conclude Craxi, "che al passo odierno ne segua al più presto un altro, quello di concedere la libertà ai numerosi prigionieri politici ancora detenuti nelle carceri birmane".

Oppositori liberati: Amnesty, ancora 2100 in carcere
AGI_23 settembre 2008

Nonostante la grande soddisfazione per la liberazione di U Win Tin, uno dei principali oppositori del regime birmano, non bisogna dimenticare gli altri 2100 prigionieri politici che restano dietro le sbarre. Lo ribadisce Amnesty International, che attraverso il ricercatore Benjamin Zawacki ha ricordato come "le persone rilasciate rappresentino meno dell'1 per cento del totale dei prigionieri politici reclusi dalle autorità del Paese. Questi rilasci devono essere solo l'inizio". U Win Tin, 78 anni, giornalista, noto dissidente e figura di primo piano del principale partito di opposizione birmano, la Lega nazionale per la democrazia (Lnd) di Aung San Suu Kyi, era in prigione dal 1989.

Gli altri sei prigionieri di coscienza rilasciati sono: Win Htein, 66 anni, assistente di Aung San Suu Kyi, imprigionato nel 1996 per avere, tra l'altro, coinvolto i contadini e i militanti Lnd nella raccolta di dati sulla produzione agricola; Daw May Win Myint, 58 anni, e Than Nyein, 71 anni, parlamentari Lnd, arrestati nel 1997 per aver organizzato una riunione del partito; Aung Soe Myint Oo, parlamentare dell'Lnd, condannato nell'agosto 2003 a sette anni di carcere per 'possesso di un motociclo senza patente', ma in realtà preso di mira per le sue posizioni politiche; U Khin Maung Swe, 66 anni, parlamentare Lnd condannato nell'agosto 2004 a sette anni di carcere; U Than Naing, esponente Lnd. Amnesty ha riferito che alcuni di loro sono stati sottoposti a lunghi periodi di isolamento, e ora versano in gravi condizioni di salute.

USA, tutti i prigionieri politici devono essere rilasciati
(Adnkronos/Dpa)_23 settembre 2008

Gli Stati Uniti hanno chiesto a Myanmar di rilasciare tutti i prigionieri politici, ma hanno accolto positivamente la liberazione del noto dissidente U Win Tin. Per il vice portavoce del Dipartimento di Stato americano, Robert Wood, la liberazione del giornalista "era dovuta da lungo tempo, ma e' uno sviluppo molto positivo". Wood e' tornato a chiedere il rilascio del leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, agli

arresti domiciliari da anni: "Continuiamo a chiedere al regime birmano di liberare tutti i prigionieri politici, tra cui Aung San Suu Kyi e di portare il paese sulla via della democrazia".

-
- **A un anno dalla repressione delle proteste dei monaci: nulla è cambiato**
 - **MYANMAR: LIBERATO OPPOSITORE POLITICO, WIN TIN ERA IN CARCERE DA 19 ANNI**
-

A un anno dalla repressione delle proteste dei monaci: nulla è cambiato

Asia News_19 settembre 2008

Il 18 settembre 2007 iniziava la pacifica protesta di decine di migliaia di monaci contro la giunta, repressa nel sangue. Città e monasteri presidati per impedire commemorazioni. La giunta si arricchisce e riduce la popolazione sempre più alla fame, nell'indifferenza mondiale.

Massiccia presenza di soldati e polizia a presidiare le strade di Yangon e molti grandi monasteri, controlli su ogni auto e passante, ieri, 18 settembre, primo anniversario del giorno nel quale migliaia di monaci buddisti sono scesi in piazza nell'intero Paese, sfilando tra gli applausi della gente, in protesta per le violenze dei militari contro i monaci nella città di Pakokku. Fu l'inizio di una manifestazione di massa, guidata da decine di migliaia di monaci del Paese, applaudita dalla comunità mondiale, repressa nel sangue dal regime militare con violenza sistematica.

Soprattutto, il 18 settembre 1988 è stato creato il Consiglio di Stato per la restaurazione della legge e dell'ordine (Slorc), organo militare che ha posto fine alla lotta per la democrazia di studenti e monaci, scesi in piazza nella primavera del 1988. Dopo la repressione la giunta, per legittimare il suo ruolo, convocò nel 1990 libere elezioni, che però vennero invalidate dai generali che alle urne furono sconfitti dalla "Lega per la democrazia" di Aung Saan Suu Kyi. La leader pro-democrazia è stata agli arresti domiciliari per 13 degli ultimi 19 anni, persino visitata più volte da inviati della Nazioni Unite che non hanno ottenuto risultati per la sua liberazione.

Ieri polizia ed esercito hanno indossato una cravatta rossa, segno di "massima all'erta". Nei giorni precedenti sono stati arrestati numerosi attivisti, tra cui Nilar Thein, protagonista delle proteste di un anno fa. Nelle prigioni birmane si stimano esserci almeno 2mila prigionieri politici: attivisti per i diritti umani, almeno 196 monaci autori delle proteste del 2007, esponenti delle minoranze etniche, che i militari continuano a sterminare. C'è uno stretto controllo su internet. Un monaco racconta che "Non possiamo nemmeno sederci tranquilli in un internet café. Le autorità ci sorvegliano come terroristi".

Il Myanmar, un tempo ammirato per lo sviluppo economico, è uno dei Paesi più poveri del mondo, risultato di decenni di malgoverno e corruzione dei militari che si appropriano delle molte ricchezze locali. Più di un terzo dei bambini sono malnutriti, la popolazione spende oltre il 70% del reddito per mangiare e oltre il 35% è sotto la soglia della povertà (ha meno di un dollaro al giorno per vivere), secondo le stime delle Nazioni Unite, ma i dati reali sono peggiori. Dall'inizio di settembre circa 2mila etnici Chin ridotti alla fame hanno passato il confine vicino a Mizoram per cercare lavoro in India: la giunta impedisce ai Chin di ricevere le forniture alimentari donate dai birmani all'estero.

Per la violazione dei diritti umani, Stati Uniti e Unione europea hanno imposto sanzioni economiche e non commerciano con il Myanmar. Ma la giunta fa ottimi affari con i vicini asiatici: Cina, ma anche le democratiche Thailandia e India e gli altri Paesi della zona.

MYANMAR: LIBERATO OPPOSITORE POLITICO, WIN TIN ERA IN CARCERE DA 19 ANNI

Asca_23 settembre 2008

La giunta militare al potere in Myanmar ha rilasciato il giornalista 79enne Win Tin, noto dissidente e figura di spicco del principale partito di opposizione, la Lega nazionale per la democrazia. A riferirlo è un corrispondente dell'Afp.

"Continuero' con la politica in quanto sono un politico", ha detto Win Tin alla folla di sostenitori riunita davanti alla sua casa, che si trova nelle vicinanze del carcere Insein, il famigerato carcere della ex Rangoon dove era tuttavia rinchiuso.

Il giornalista si trovava in prigione dal 1989 e il suo rilascio rientra nella decisione del governo di concedere una maxi amnistia a 9002 prigionieri in vista delle elezioni promesse per il 2010.

Durante i 19 anni trascorsi in carcere, la giunta militare aveva promesso piu' volte la liberazione di Wint Tin, che per le sue idee si pensa sia stato rinchiuso in una gabbia per cani, costretto a dormire sul pavimento e lasciato senza acqua ne' cibo.

"Secondo la legge, avrei dovuto essere gia' rilasciato tre o quattro anni fa", ha detto il giornalista, vestito ancora con l'uniforme carceraria. Membro dello stesso partito di cui fa parte la leader democratica Aung San Suu Kyi, Win si e' detto impegnato nel continuare la sua battaglia contro la giunta. "Non accetto questa costituzione", ha dichiarato in riferimento alla carta costituzionale approvata tra aspre critiche nel maggio scorso.

"Percio' devo continuare con la politica. Che tipo di politica? Quella che permettera di porre fine al potere militare", ha aggiunto l'attivista. Nel frattempo il portavoce dell'Nld, Nyan Win, ha accolto con favore il rilascio dello scrittore aggiungendo che oggi sono stati rilasciati anche altri tre membri di partito. Secondo Amnesty International, dietro le sbarre in Myanmar ci sarebbero piu' di 2 mila presunti prigionieri politici.

-
- **Giunta blocca siti web dissidenti a un anno da protesta**
 - **Monaco buddista si taglia gola davanti a pagoda sacra**
 - **Aung San Suu Kyi, molto debole, accetta consegne cibo**
-

Myanmar, giunta blocca siti web dissidenti a un anno da protesta

Reuters_ 19 settembre 2008

La giunta militare del Myanmar ha lanciato una serie di attacchi cibernetici che bloccano i siti web dissidenti, nel primo anniversario della grande protesta dei monaci buddisti, secondo quanto hanno reso noto oggi gli stessi portali online. L'Irrawaddy, settimanale che ha base in Thailandia e un suo sito web (www.irrawaddy.org) che copre anche la ex Birmania, ha descritto l'assalto su Internet come persistente e "molto sofisticato". In un post su un sito temporaneo, la testata ha anche collegato direttamente l'inizio degli attacchi cibernetici mercoledì con la data del 18 settembre, il giorno in cui lo scorso anno vennero avviate le proteste contro il carovita guidate dai monaci a Yangon, in cui morirono 31 persone per mano della polizia.

"Le autorità militari birmane ovviamente volevano evitare simili opinioni quest'anno e, ancora una volta, hanno sparato ai loro nemici", ha detto l'editore di Irrawaddy Aung Zaw.

Simili interruzioni sono state subite dalla rivista in lingua birmana "Nuova Era" e dalla "Voce democratica della Birmania (DvB, www.dvb.no) che ha pubblicato immagini della protesta della popolazione che nel settembre del 2007 rappresentò la più grande sfida alla regime della giunta dalla loro ascesa al potere nel 1988.

Birmania, Monaco buddista si taglia gola davanti a pagoda sacra

Parma Ok_ 17 settembre 2008

Un monaco buddista ha tentato il suicidio tagliandosi la gola davanti alla Pagoda di Shwedagon, il tempio buddista più sacro ai birmani, per protestare contro le ristrettezze economiche.

Il bonzo, in apparenza sui cinquant'anni, è stato trasportato all'ospedale generale di Rangoon dopo essersi ferito davanti al tempio oggi. "Il monaco ha detto di volersi uccidere perchè era disperato. Ha detto di essere venuto a Rangoon per farsi curare ed è rimasto senza soldi", ha spiegato un amministratore del tempio sotto condizione di anonimato. Le condizioni del monaco - secondo la fonte - sembrano nel frattempo stabili.

Birmania. Aung San Suu Kyi, molto debole, accetta consegne cibo

(Apcom)_ 16 settembre 2008

Dopo un mese di rifiuti, Aung San Suu Kyi ha accettato per la prima volta i rifornimenti di cibo che le vengono recapiti nella sua abitazione a Rangoon, dove si trova agli arresti domiciliari. Ieri la leader dell'opposizione birmana è stata visitata dal suo medico personale, che l'ha trovata debole e che l'ha immediatamente sottoposta a flebo. Il dottore Tin Myo Win ha trascorso quattro ore e mezza con la sua assistita e anche l'avvocato del Premio Nobel per la Pace, Kyi Win, l'ha trovata "denutrita".

Aung san Suu Kyi "ha accettato le consegne di cibo ieri sera dopo essere stata sottoposta a flebo dal suo medico che domenica l'aveva trovata troppo debole", ha spiegato alla France Press un responsabile birmano. La leader democratica rifiutava i rifornimenti di cibo dallo scorso 16 agosto. Suu Kyi, 63 anni, ha trascorso la maggior parte degli ultimi 19 anni agli arresti domiciliari per ordine del regime militare. Secondo il portavoce della Lega Nazionale per la Democrazia, Nyan Win, la leader dell'opposizione dovrebbe incontrare entro la fine della settimana, se la sua salute glielo consentirà, il ministro del Lavoro Aung Kyi, incaricato dal regime di gestire le relazioni con Suu Kyi. Ieri l'avvocato di Suu Kyi aveva spiegato che la donna rifiutava il cibo per "esigere il primato della legge nel Paese e il rispetto dei diritti di tutti". L'avvocato ha però precisato che il Premio Nobel "non ha osservato uno sciopero della fame", ma che nel corso di questo mese si è nutrita solo di ciò che aveva in casa.

-
- **Esplosione a nord-est di Yangon, due morti e dieci feriti**
 - **Birmania/ Amnesty: Attivista in carcere a rischio tortura**
 - **CENA GUARESCHIANA di beneficenza il cui ricavato andrà in favore**
-

Esplosione a nord-est di Yangon, due morti e dieci feriti

Asia News_ 13/9/2008

Un attentato ha colpito un locale pubblico in una cittadina distante 160 km dalla capitale, in un'area segnata da conflitti fra esercito e guerriglieri. La giunta birmana ha accolto alcune richieste avanzate da Aung San Suu Kyi, che potrà ricevere lettere dai parenti e leggere riviste internazionali.

È di due morti e dieci feriti il bilancio di un attentato avvenuto lo scorso 11 settembre a Kyaukgi, cittadina appartenente alla divisione di Bago 160 km a nord-est di Yangon. Due ordigni hanno colpito un locale pubblico della zona, teatro da tempo di conflitti etnici fra i guerriglieri Karen e le forze governative. L'esplosione di giovedì è solo l'ultima di una lunga serie di attentati che hanno infiammato il Paese, segnato dalla dura repressione militare che continua a mantenere il potere attraverso l'uso della forza. Martedì 9 settembre, tre persone sono rimaste ferite per lo scoppio della parte posteriore di un bus di linea della capitale. Le autorità hanno avviato le indagini, ma al momento non è dato sapere se la deflagrazione sia stata causata da un ordigno o sia di natura accidentale.

A dispetto dei conflitti etnici che caratterizzano il Paese, nelle ultime settimane la giunta militare ha cominciato a lanciare accuse contro la Lega Nazionale per la Democrazia, partito che sostiene la dissidente birmana Aung San Suu Kyi. Secondo la dittatura al potere gli attentati dello scorso luglio sarebbero opera degli attivisti democratici, i quali respingono al mittente le accuse. La giunta militare birmana ha invece accolto alcune richieste avanzate dalla premio Nobel per la pace, fra le quali la possibilità di leggere alcuni magazine internazionali in lingua inglese e la garanzia di ricevere tutte le lettere che le vengono inviate dai parenti. Lo afferma l'avvocato dell'attivista per la democrazia, il quale anticipa che grazie a queste concessioni Aung San Suu Kyi "smetterà di rifiutare il cibo" che le viene recapitato presso la sua abitazione, come avviene dalla scorsa metà di agosto.

Fino a oggi la corrispondenza con i familiari, fra cui i suoi due figli che vivono a Londra, era sottoposta a censura da parte del regime, così come le era stato impedito a lungo di leggere la stampa estera. I militari hanno anche tolto le restrizioni a carico delle due collaboratrici domestiche, madre e figlia, alle quali era impedito di uscire liberamente dalla villa in cui è detenuta da cinque anni l'attivista.

Non si sa ancora per certo se alla "signora" verrà dato un nuovo decoder satellitare per ricevere i canali televisivi internazionali e se davvero accetterà le nuove scorte di cibo fresco; una decisione, questa, che aveva fatto pensare ad un possibile – e mai confermato – sciopero della fame intrapreso da Aung San Suu Kyi per forzare la mano nei confronti del regime militare. La giunta ha inoltre dato il via libera al medico personale della premio Nobel perché possa visitarla ogni mese e accertarne le condizioni di salute. Una concessione già promessa in passato, ma che finora non è mai stata mantenuta.

Birmania/ Amnesty: Attivista in carcere a rischio tortura

Virgilio_13 settembre 2008

Nilar Thein è stata arrestata mercoledì scorso

Nilar Thein, giovane esponente dell'opposizione al regime militare di Myanmar (l'ex Birmania), arrestata la scorsa settimana, rischia di essere torturata. Lo ha riferito oggi Amnesty International, organizzazione umanitaria con sede a Londra.

Nilar Thein, 36 anni, ha vissuto alla macchia per oltre un anno, dopo la repressione del gruppo dissidente "Generazione degli studenti dell'88" da parte del governo militare, ed è stata arrestata mercoledì scorso a Yangon (la ex Rangoon). Ora "viene interrogata presso il Centro di detenzione Aung Tha Pyay, e rischia di essere torturata", ha avvertito Amnesty in un comunicato diffuso via e-mail.

La giovane attivista è già stata in carcere due volte per le sue posizioni in favore della democrazia. Nel dicembre 1996 fu arrestata per aver partecipato a una manifestazione studentesca e condannata a dieci anni di prigionia.

CENA GUARESCHIANA di beneficenza il cui ricavato andrà in favore del progetto "Terra e Identità"

L' Uomo libero_13 settembre 2008

sei cordialmente invitato all'incontro che si terrà

sabato 11 ottobre 2008 presso il Circolo Vela a Torbole sul Garda, (TN)

dalle ore 20:30 si terrà la Cena Guareschiana

... culatello, gnocco fritto e lambrusco ...

cena di beneficenza in favore del popolo Karen nell'ambito del progetto "Terra e Identità"

in considerazione del numero limitato di posti disponibili ti preghiamo, qualora desiderassi partecipare anche alla cena, di prenotare al più presto i posti necessari all'indirizzo guareschi@luomolibero.it. il costo della cena è di €25.

prenotati subito: guareschi@luomolibero.it

- Fassino: Serve un rilancio forte dell'iniziativa Onu

- Concessioni a Aung San Suu Kyi: puo' ricevere lettere e giornali stranieri

- Cosa è cambiato a un anno dalla repressione dei monaci buddisti?

Fassino: Serve un rilancio forte dell'iniziativa Onu

APCOM_12 settembre 2008

Secondo Piero Fassino, "a un anno dalle manifestazioni dei monaci che suscitarono emozione in tutto il mondo, non è più rinviabile l'apertura di un dialogo vero in Birmania tra la Giunta al potere e l'opposizione". L'inviato speciale europeo per Birmania/Myanmar chiede quindi "un rilancio forte dell'iniziativa Onu, anche attraverso un impegno diretto del Segretario Generale Ban Ki-Moon". Fassino, come riferisce il suo ufficio stampa in un comunicato, parteciperà oggi a New York al 'Group of Friends' per il Myanmar presieduto dal segretario generale delle Nazioni Unite. Nella giornata di ieri, invece, ha avuto consultazioni con il Rappresentante Onu per Myanmar Gambari e con gli ambasciatori Ue e dei paesi asiatici membri del Consiglio di Sicurezza.

"E' urgente - sottolinea Fassino - che Aung San Suu Kyi e i prigionieri politici siano liberati e si avvii un dialogo vero e concreto tra tutti gli attori della società birmana per realizzare una riconciliazione nazionale e una transizione democratica nella stabilità". "E' responsabilità della comunità internazionale - aggiunge l'Inviato Ue - non dimenticare la Birmania e sostenere con convinzione l'azione dell'Onu e del suo

Segretario Generale. L'Unione Europea, come ha fatto in questi mesi, metterà in campo ogni iniziativa in questa direzione".

Myanmar - Concessioni a Aung San Suu Kyi: puo' ricevere lettere e giornali stranieri

Instantblog_12 Settembre 2008

La giunta militare del Myanmar ha permesso a Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari negli ultimi cinque anni nella sua casa di Yangon, di "ricevere lettere dai suoi familiari, e anche qualche giornale straniero come 'Newsweek' e 'Times', la sarà dato un nuovo decoder per la televisione satellitare, e verranno tolte le restrizioni di movimento alla sua domestica. La notizia arriva dall'avvocato di San Suu Kyi che aveva iniziato uno sciopero della fame. Ieri l'inviato dell'Onu Ibrahim Gambari ha descritto così la sua ultima visita in Myanmar: "I risultati della mia visita sono stati al di sotto delle aspettative - ha dichiarato il diplomatico parlando con i giornalisti dopo una riunione a porte chiuse con il Consiglio di Sicurezza- a questo punto il governo del Myanmar deve dare segnali concreti come il rilascio dei prigionieri politici e la ripresa del dialogo con l'opposizione e Aung San Suu Kyi". Il Segretario generale dell'Onu ha commentato: "Non abbiamo visto i progressi che speravamo, desideriamo vedere le parti fare passi concreti per instaurare un processo politico, che deve includere progressi nel rispetto dei diritti umani".

Cosa è cambiato a un anno dalla repressione dei monaci buddisti?

Era il settembre 2007. Al ritorno dalle vacanze estive, i media occidentali trasmettevano senza sosta immagini suggestive: lunghe scie rosse coloravano le strade di città lontane. Ma al rosso delle scie presto si aggiunse quello del sangue: la suggestione si trasformò in orrore, e tutti ci trovammo ad indossare qualcosa di rosso – una maglietta, una sciarpa, un braccialetto – per esprimere solidarietà a un popolo lontano. A marciare per le strade erano i monaci buddisti della Birmania, Paese ribattezzato Myanmar dalla giunta militare di Tahn Shwe che nel 1988 prese il potere con un colpo militare. Quelli che seguirono furono vent'anni di dittatura feroce, sostenuta dal tacito appoggio della Cina. Ma dopo le proteste dello scorso anno – forti di un'eco mediatica senza precedenti – sembrava che qualcosa potesse cambiare per davvero: i leader mondiali (Stati Uniti in testa, nella persona della first lady Laura Bush) e l'Onu (con la designazione di un apposito inviato, il nigeriano Ibrahim Gambari) si dedicarono assiduamente alla pratica birmana, nella speranza di superare il blocco russo e cinese in seno alle Nazioni Unite. Ma oggi che un anno è passato, la domanda è una sola: cosa è cambiato?

Dal punto di vista umanitario, se possibile, le cose sono addirittura peggiorate: il 2 maggio il ciclone Nargis si è abbattuto sull'ex Birmania, devastando una popolazione già allo stremo. Difficile dare un conto preciso della catastrofe, ma le stime più attendibili parlano oggi di oltre 100.000 morti. Quel che è certo è che la giunta di Than Shwe è riuscita ancora una volta a mostrare il suo volto più feroce: per settimane il governo del Myanmar ha prima bloccato e poi ostacolato gli aiuti internazionali, impedendo fatalmente l'efficacia dei soccorsi. E pochi giorni fa le Nazioni Unite hanno fornito l'ennesimo dato allarmante: solo negli ultimi tre mesi, 1,56 milioni di dollari sono andati persi nel distorto meccanismo del sistema di cambio birmano. Secondo John Holmes – responsabile dei diritti umani per l'Onu – l'ammontare di aiuti "bruciati" dal cambio birmano potrebbe avvicinarsi complessivamente ai 10 milioni di dollari. Nelle settimane che hanno seguito il disastro, infine, diversi osservatori umanitari hanno parlato di sfruttamento dei profughi (bambini compresi) da parte della giunta per la ricostruzione delle aree devastate. I danni di Nargis, secondo le stime delle Nazioni Unite, si aggirerebbero intorno ai 4 miliardi di dollari.

Per quanto riguarda il sistema politico interno, invece, in questi dodici mesi sembravano esserci state delle aperture. Pressata dalle Nazioni Unite e dalla comunità internazionale – ma sempre forte del sostegno di Pechino – in primavera la giunta ha annunciato un referendum per approvare una nuova Costituzione (redatta da uomini vicini al regime) e libere elezioni nel 2010. Sono bastate però poche ore a spegnere l'entusiasmo: a stabilire le regole del gioco e a mantenere il controllo su parte degli eletti sarebbe stata infatti la giunta stessa. E il colpo più duro è giunto contro la storica leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, da anni agli arresti domiciliari: in quanto spostata con un inglese, non avrebbe potuto candidarsi alla guida del Myanmar. Al di là delle apparenze, insomma, il regime birmano resta saldamente in sella e a dimostrarlo è l'immobilità forzata di tutti i principali protagonisti dello scenario

locale e internazionale. Partiamo da Aung San Suu Kyi: la donna è ancora rinchiusa nella propria casa, senza possibilità di incontrare l'inviato delle Nazioni Unite. Gli unici contatti del premio Nobel per la pace – anche se sporadici e soggetti ad autorizzazione del regime – sono con il suo avvocato Kyi Win, che lotta per porre fine alla sua detenzione illegale. Ed è stato proprio Win a lanciare l'allarme negli ultimi giorni: da tempo la sua assistita avrebbe dato il via ad uno sciopero della fame, mettendo seriamente a repentaglio la sua salute. E mentre il capo della polizia birmana dice di essere all'oscuro della scelta di Suu Kyi, sulla questione si sono espressi ieri gli Stati Uniti con un documento ufficiale: "Siamo venuti a conoscenza del rifiuto del cibo da parte di Aung San Suu Kyi" si legge, sottolineando come la detenzione renda impossibile verificare le condizioni della donna – che destano preoccupazione presso "gli Stati Uniti e la comunità internazionale".

Se la situazione di Aung San Suu Kyi – e dei partiti di opposizione – non è cambiata, è soprattutto perché le Nazioni Unite non sono riuscite ad ottenere nulla di concreto da Than Shwe e dai suoi uomini. In un anno l'inviato Gambari ha visitato il Paese svariate volte, ma il risultato è stato sempre lo stesso: come nell'ultima visita di agosto, al nigeriano è stato impedito di vedere Suu Kyi e di parlare con il capo della giunta. Anche se la soluzione della crisi non passa certo dall'impotenza dell'Onu, l'organizzazione internazionale resta comunque l'unica speranza per gli attivisti democratici: ma se una coalizione di politici birmani residenti all'estero si è rivolta al Palazzo di Vetro per chiedere che la giunta venga definita illegittima, altri oppositori al regime – la United Nationalities Alliance e il Politician Colleagues of Myanmar – lunedì hanno accusato l'Onu di non fare abbastanza per il Paese. Secondo i due gruppi, le Nazioni Unite dovrebbero mettere in pratica "esattamente quello che è stato deliberato dall'Assemblea Generale dal 1994 ad oggi".

Ma l'impotenza dell'Onu è comune agli altri attori internazionali: se gli Stati Uniti hanno alzato la voce più di altri (seppur senza azioni incisive), anche l'Unione europea ha dato prova di debolezza. Piero Fassino, inviato della Ue in Myanmar, si incontrerà in questi giorni con il ministro degli Esteri francesi Kouchner a caccia di una soluzione: "La scorsa settimana ho incontrato a Torino il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon. Mercoledì vedrò Bernard Kouchner quale rappresentante della presidenza di turno dell'Ue e poi ho in programma missioni in Giappone e in India e tornerò in Cina, Indonesia e Thailandia" ha dichiarato l'ex diessino ad "Articolo 21". Ma al di là degli incontri diplomatici di routine, la realtà è che senza il sostegno di Mosca e Pechino la pratica birmana è una via senza uscita. La realtà sul campo, infine, parla di grandi tensioni in vista del primo anniversario delle proteste. Da giorni il Myanmar è vittima di esplosioni: a saltare in aria, poche ore fa, è stato un bus. La giunta punta il dito contro i partiti di opposizione, alimentando la stretta del regime: lunedì il governo ha annunciato di aver compiuto arresti tra le fila dell'opposizione. Illazioni che gli attivisti respingono al mittente: la National League for Democracy – principale partito d'opposizione – si è detta completamente estranea agli attacchi, nei quali vede un alibi di Than Shwe per arrestare i militanti. In questi giorni, poi, sono ricomparsi flebili segni di protesta: diversi palazzi pubblici sono stati spruzzati di vernice rossa. Un ulteriore motivo per perquisire monasteri e compiere arresti preventivi: dopo un anno devastante, però, sembra mancare lo spirito che guidò le grandi manifestazioni dello scorso settembre.

- Attivisti opposizione arrestati per minacce a governo
- Birmania/ Fassino mercoledì' a colloquio con Kouchner

Attivisti opposizione arrestati per minacce a governo
Apcorn_7 settembre 2008

Giunta militare: hanno organizzato attentati e proteste. La giunta militare al potere in Birmania ha annunciato l'arresto di alcuni attivisti accusati di avere organizzato attentati e manifestazioni di protesta nel paese. Il provvedimento conferma l'intenzione della giunta di garantire le migliori condizioni di sicurezza in vista del primo anniversario delle proteste di massa contro il governo del settembre del 2007. Il capo della polizia birmana, generale Khin Yi, ha spiegato che alcuni membri della Lega nazionale per la Democrazia sono stati arrestati ad agosto per avere organizzato un attentato in un ufficio del governo il mese precedente. Con loro, secondo quanto riferito, sono stati arrestati anche i leader di un gruppo nominato 'Nuova Generazione per la Democrazia', accusato di avere organizzato altri attentati contro la giunta militare al potere.

Birmania/ Fassino mercoledì' a colloquio con Kouchner

Apcom_7 settembre 2008

L'inviato speciale dell'Unione Europea per la Birmania, Piero Fassino, sarà ricevuto mercoledì dal ministro degli Esteri francese e rappresentante della presidenza di turno dell'Ue, Bernard Kouchner, con il quale discuterà delle prossime iniziative per elezioni libere in Birmania nel 2010. "La scorsa settimana ho incontrato a Torino il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon. Mercoledì vedrò Bernard Kouchner quale rappresentante della presidenza di turno dell'Ue e poi ho in programma missioni in Giappone e in India e tornerò in Cina, Indonesia e Thailandia. Proprio questi ultimi appuntamenti potranno rivelarsi particolarmente utili", ha confermato Fassino.

"E' importante che l'azione diplomatica nei confronti della giunta sia supportata dai paesi asiatici", ha spiegato Fassino. "Cina, Indonesia, Giappone e paesi Asean sono attori fondamentali della strategia di relazioni che può portare a un cambiamento dell'attuale situazione". Fassino ha quindi annunciato la sua presenza, la prossima settimana, all'incontro all'Onu di tutti i paesi del "Group of friends on Myanmar", costituito da Ban ki-moon a dicembre, che ha l'obiettivo di "decidere quali iniziative assumere".

-
- **LEGA DEMOCRAZIA, SCIOPERO DELLA FAME PER SUU KYI**
 - **FASSINO, BATTERSI PER TRANSIZIONE DEMOCRATICA**
 - **AUNG SAN SUU KYI DA 3 SETTIMANE RIFIUTA CIBO**
 - **Le guerre dei bambini soldato**
-

LEGA DEMOCRAZIA, SCIOPERO DELLA FAME PER SUU KYI

AGI_5 settembre 2008

Yangon, 5 set. - Sciopero della fame per la leader del Partito democratico birmano, Aung San Suu Kyi. La notizia e' giunta da fonti dell'opposizione le quali parlano di una decisione estrema per protestare contro il suo stato di detenzione illegale, che dura ormai da 19 anni. In una nota del partito si esprime preoccupazione per la sorte del premio Nobel per la pace: "Siamo molto preoccupati per la sua salute. Lo stato birmano e' responsabile della sicurezza e dello stato di salute di Suu Kyi". Nei giorni scorsi la leader democratica aveva rinunciato anche alle uniche occasioni che le erano concesse per incontrare persone. Aveva anche rifiutato di vedere l'inviato speciale delle Nazioni Unite Ibrahim Gambari.

Gli unici incontri della Suu Kyi sono stati con il suo avvocato ed un medico per un controllo.

FASSINO, BATTERSI PER TRANSIZIONE DEMOCRATICA

(AGI) - Firenze, 3 Settembre

Occorre "avviare la Birmania su una strada di transizione democratica. Noi, da mesi e mesi, stiamo lavorando per questo: non dobbiamo rassegnarci di fronte alle difficoltà e dobbiamo continuare a batterci". Lo ha detto il ministro ombra agli Esteri, Piero Fassino, a margine della cerimonia di consegna della cittadinanza onoraria di Firenze ad Ingrid Betancourt. "Dalle notizie che sono in mio possesso - ha spiegato - la signora Aung San Suu Kyi (leader dell'opposizione, ndr) rifiuta di ritirare le derrate alimentari che vengono portate alla sua residenza coatta. E' una forma di protesta contro l'assenza di qualsiasi apertura della giunta militare ed una forma di sollecitazione per la comunità internazionale. Si lotta con determinazione per ottenere quelle aperture al dialogo, fra le autorità al potere e l'opposizione, fondamentale per avviare la Birmania su una strada di transizione democratica".

AUNG SAN SUU KYI DA 3 SETTIMANE RIFIUTA CIBO

AGI_5 settembre 2008

Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione nel Myanmar, ha intrapreso un seppur parziale sciopero della fame. La notizia e' giunta dagli ambienti del suo partito Lnd, la Lega Nazionale per la Democrazia, secondo cui la 63enne dissidente non violenta da tre settimane non accetta le razioni alimentari

quotidiane che le sono passate dal regime dell'ex Birmania, unica fonte di nutrimento alla quale ha accesso, consumandone soltanto una minima porzione: una decisione estrema per protestare contro il suo stato di detenzione arbitraria che dura ormai da diciannove anni, gli ultimi cinque dei quali trascorsi agli arresti domiciliari nella modesta villetta di Suu Kyi alla periferia di Yangon, la vecchia capitale birmana già nota come Rangoon.

In una nota della Lnd si esprime ansietà per la sorte della vincitrice del premio Nobel per la Pace 1991: "Noi e il popolo birmano siamo molto preoccupati per la sua salute. Le autorità che l'hanno segregata ingiustamente sono responsabili della sicurezza di 'Daw' Aung San Suu Kyi, e della sua sopravvivenza", prosegue il comunicato, in cui al nome dell'oppositrice è premesso un titolo reverenziale molto in uso nel Paese asiatico. Nei giorni scorsi la leader democratica aveva rinunciato anche alle uniche occasioni che le erano state concesse per incontrare persone diverse dai soldati suoi carcerieri.

Oltre al generale Aung Kyi, il ministro del Lavoro nominato dalla giunta militare del Myanmar come 'ufficiale di collegamento' con lei, ancora prima aveva rifiutato di vedere persino l'inviato speciale delle Nazioni Unite, Ibrahim Gambari. Gli unici incontri di Suu Kyi sono stati con il suo avvocato, tre volte nell'ultimo mese, e con un medico per un controllo generale.

Le guerre dei bambini soldato

Corriere della Sera_4 settembre 2008

Sono i conflitti nei quali combattono i minorenni. Un esercito di 300 mila ragazzini dagli 8 ai 16 anni. Sul nostro pianeta sono in corso ben 31 guerre. In 24 di questi conflitti stanno combattendo anche i bambini. Sono arruolati dagli eserciti come veri soldati, oppure costretti ad andare in battaglia al fianco di guerriglieri e bande paramilitari che si infischiano della Convenzione di Ginevra, che considera il coinvolgimento di minorenni un crimine di guerra. È un orrore al quale non si riesce a mettere fine. Secondo le stime dell'Unicef sono almeno 300 mila i bambini soldato obbligati a uccidere, torturare e farsi a loro volta uccidere. Hanno un'età compresa fra gli 8 e i 16 anni. Le varie associazioni umanitarie hanno unito gli sforzi creando una Coalizione internazionale per fermare lo scandalo dei child soldiers. La Coalizione ha presentato un rapporto col quale dimostra, appunto, che in vari Paesi i bambini sono attualmente impegnati in «zone di combattimento».

La giunta militare al potere nel Myanmar (ex Birmania), per controllare i numerosi movimenti di protesta ha gonfiato gli organici dell'esercito: ha più di 450 mila uomini in divisa. Secondo Human Rights Watch, «almeno 70 mila sono bambini». Yan Paing Soe era uno di loro. A Radio Free Asia ha raccontato che i soldati lo rapirono all'uscita della scuola e per sette anni non ha più visto la famiglia. «Nel Myanmar — si legge nel rapporto della Coalizione internazionale — decine di minori sono impiegati in lunghe operazioni contro una vasta gamma di gruppi antigovernativi».

- **Birmania: Suu Kyi sta bene ma ha perso peso, dice avvocato**

- **BIRMANIA: ZINGARETTI, CHIESTO A GOVERNO INCONTRO CON LEADER OPPOSIZIONE**

- **CasaPound: con il Popolo KAREN**

Birmania: Suu Kyi sta bene ma ha perso peso, dice avvocato

Ticino News_1 settembre 2008

La leader dell'opposizione in Birmania Aung San Suu Kyi sta bene, ha perso solo un po' di peso. Lo ha fatto sapere il suo avvocato, Kyi Win, che l'ha incontrata oggi nella casa a Rangoon, dove Suu Kyi è costretta agli arresti domiciliari.

Nel colloquio di 30 minuti con il suo avvocato la donna non ha né confermato né smentito le voci secondo cui stava portando avanti uno sciopero della fame. "Sto bene, ho solo perso peso. Sono un po' stanca e ho bisogno di riposo" ha detto. Il partito politico di Suu Kyi, la Lega nazionale per la democrazia (Lnd), aveva detto una settimana fa che la donna rifiutava il cibo dalla metà di agosto. Tuttavia finora l'informazione non era mai stata confermata.

L'avvocato di Suu Kyi e il suo medico personale, Tin Myo Win, erano stati autorizzati a incontrarla separatamente il 17 agosto dopo che Kyi Win l'aveva già vista per la prima volta dal 2004 l'8 agosto scorso. Aung San Suu Kyi, vincitrice del premio Nobel per la pace è rimasta confinata nella sua casa di Rangoon per circa 13 degli ultimi 19 anni. Il mese scorso ha creato scalpore per essersi rifiutata di incontrare l'inviato speciale dell'Onu in Birmania, Ibrahim Gambari, arrivato a Rangoon per tentare di ripristinare il dialogo tra l'opposizione e il regime militare che governa nel Paese.

BIRMANIA: ZINGARETTI, CHIESTO A GOVERNO INCONTRO CON LEADER OPPOSIZIONE

ASCA_1 settembre 2008

"Questa mattina ho scritto una lettera al governo della Birmania per poter incontrare a Rangoon Aung San Suu Kyi, la leader dell'opposizione birmana e premio Nobel per la pace, tenuta agli arresti domiciliari dalla giunta militare". Ad annunciarlo il Presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, nell'aprire a Palazzo Valentini l'incontro tra la stampa italiana e straniera ed Ingrid Betancourt. "La giunta militare - ha detto Zingaretti - neghera' l'autorizzazione ma in una giornata come questa credo che sia utile continuare a chiedere liberta' per tutti quelli che lottano".

CasaPound: con il Popolo KAREN

Novo Press_ 1 settembre 2008

La mattina del 30 Agosto l'esercito birmano ha iniziato i bombardamenti con mortai pesanti al villaggio di Boe Wae Hta, nella regione di Dooplaya. L'attacco continua ininterrottamente da giorni, colpendo indiscriminatamente scuole, presidi sanitari ed abitazioni, ed il numero delle vittime civili aumenta di ora in ora.

Nel villaggio è presente una delle tre cliniche sanitarie mantenute dalla Comunità Solidarista "POPOLI", allo scopo di aiutare l'etnia Keren, continuamente sotto attacco da parte dei narcotrafficanti di Rangoon e dai militari del regime birmano. Resistendo ad un vero e proprio genocidio i profughi karen, circa 12.000, in un perimetro di guerra il cui accesso è vietato alle organizzazioni umanitarie, ricevono aiuti esclusivamente dalla comunità "POPOLI".

Nelle cliniche lavorano ininterrottamente 28 operatori sanitari e nel corso dell'anno vengono effettuate diverse spedizioni di farmaci e strumenti sanitari.

Sono sessanta anni che la Birmania persegue e condanna il popolo Karen ad un esilio forzato.

Ma su questa guerra non si posano gli obiettivi delle telecamere occidentali.

Nessun attore famoso parlerà mai del popolo Karen.

Eppure anche lì si muore.

In silenzio.....

Casapound Italia, contro questa ennesima "invisibile" offensiva, lunedì 1 settembre alle ore 18 attiverà un presidio di protesta sotto l'Ambasciata Birmana a Roma in via della Camilluccia,

chiedendo alle istituzioni italiane di attivarsi presso il regime birmano affinché cessino gli attacchi e le violenze contro i Karen.

CasaPound Italia